

1. Perché questo anniversario

Celebriamo 150 anni dalla fondazione dell’Azione cattolica italiana.

Celebrare per noi vuole dire riflettere sul significato di questi 150 anni nel rapporto tra l’Azione cattolica, la città, il paese.

E attraverso questo significato riflettere non sul passato ma sul futuro.

Ecco perché abbiamo invitato Marco Bentivogli per parlare di città, di crescita, di lavoro, di cambiamento tecnologico.

E per farlo con il suo approccio che consente di liberarci di tanti luoghi comuni, di tanto populismo, di tanto conservatorismo.

Ecco due esempi di come Marco Bentivogli li supera.

“Acciaio e ambiente litigano solo in Italia”

“Un sindacato che creda di tutelare i lavoratori opponendosi al cambiamento tecnologico si renderà complice della loro esclusione”

L’Azione cattolica è stata ed è, pur nel mutare dei tempi, dei contesti, delle dimensioni dei problemi, uno dei protagonisti collettivi della storia del paese.

L’Azione cattolica trascina il mondo cattolico all’incontro con la modernità di fine Ottocento, pur nei conflitti e nelle distinzioni.

Costituisce uno dei presidi di resistenza pluralista al regime autoritario per tutti gli anni Venti e Trenta.

Prepara dal punto di vista religioso, culturale e politico la transizione alla democrazia repubblicana.

Coniuga cattolicesimo e democrazia politica in Italia nel Novecento, così come la CISL coniuga cattolicesimo e democrazia economica nell’impresa a partire dagli anni Cinquanta. E sono noti i rapporti tra Azione cattolica e CISL.

L’Azione cattolica per prima si dedica sistematicamente alla ricezione del Concilio Vaticano II elaborando la via della "scelta religiosa" che significa non ritirata spiritualistica ma immersione nella storia e attenzione ai segni dei tempi.

Alimenta l’impegno rigoroso contro il terrorismo politico interno negli anni Settanta e Ottanta.

Come non ricordare a questo proposito Vittorio Bachelet, presidente dell’Azione cattolica e Vicepresidente del CSM ucciso dalle Brigate rosse nel 1980 dentro l’Università La Sapienza al termine di una sua lezione.

È in prima fila nell’elaborare l’urgenza della riforma elettorale e del sistema delle istituzioni politiche del paese.

Mantiene fermo l’equilibrio tra la necessaria dimensione pubblica della fede e il valore del pluralismo.

L’Azione cattolica di Terni Narni Amelia ha costantemente seguito questo percorso contribuendo al lavoro dell’associazione, più volte anche con un impegno diretto negli organismi nazionali.

Da ultimo qui a Terni animando il grande Convegno ecclesiale del 14 giugno 2008 sulla responsabilità comune per il futuro della città.

2. La città, la crescita, l’innovazione

Leggere la storia e i segni dei tempi a Terni in questo difficile XXI secolo significa portare il nostro sguardo su tre temi: la città, la crescita, l’innovazione.

Innanzitutto, la città e la dimensione urbana.

La città è luogo dell’innovazione.

La città è l’antidoto al sovranismo e al populismo così forti anche a Terni.

Come dice Saskia Sassen, una grande studiosa dei fenomeni urbani, “occorre ripensare la concezione tradizionale della città come sottounità dello stato nazionale e riconsiderare l’importanza della dimensione geografica e materiale dei luoghi”.

La città è l’alternativa a un certo regionalismo che si è lentamente trasformato anche in Umbria in rendita di posizione per il ceto politico.

“Costruire oggi la città, luogo di esistenza degli uomini e delle loro dilatate comunità, creare nuovi modi di contatto e di relazione, intravedere un’applicazione originale della giustizia sociale, prendere la responsabilità di questo avvenire collettivo che si annuncia difficile”. (*Octogesima Adveniens* n.12)

Così Paolo VI vedeva la sfida per le città.

In secondo luogo, la crescita.

Senza crescita economica non c'è riduzione dell'esclusione sociale e non c'è incremento delle opportunità per tutti.

Anche chi ha più severamente analizzato gli effetti della globalizzazione sulla disuguaglianza non ha dubbi: se vogliamo aumentare le possibilità per tutti di concepire e realizzare i propri percorsi di vita abbiamo bisogno di più crescita.

Papa Francesco qualche giorno fa nel suo messaggio per il *World Economic Forum di Davos* ha espresso un pensiero simile. La crescita non basta ma della crescita non si può fare a meno.

“La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga.”

Occorre tornare a crescere diceva la Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria nel 2010.

Oggi a Terni e in Umbria questo dobbiamo fare.

In terzo luogo, la tecnologia e l'innovazione. Senza tecnologia non c'è innovazione e senza innovazione non c'è crescita.

Non dobbiamo temere la nuova robotizzazione, diciamo nuova perché la robotizzazione è nelle nostre imprese da 35 anni. Dobbiamo temere la mancata nuova robotizzazione che ci rende meno capaci di trasformare in crescita e quindi in più forte inclusione sociale i nostri talenti e le nostre capacità.

I dati ci dicono che al momento più tecnologia non significa necessariamente meno lavoro. Significa certamente meno vecchi lavori e meno vecchi modi di organizzare il lavoro.

La sostituzione tra vecchi lavori e nuovi lavori non sarà però egualmente distribuita tra i settori economici, tra i tipi di lavoro e tra i territori.

Ma la preoccupazione per chi subisce effetti negativi o rischia di rimanere escluso dai benefici delle innovazioni non sono motivazioni che giustificano la conservazione dello status quo.

Al contrario è necessario perseguire con decisione il cambiamento e farne un'occasione di crescita inclusiva, condividendo costi e benefici.

Questo diventa un processo capace di mobilitare risorse e dare nuove opportunità alle persone.

È importante perciò imparare a ragionare non più in termini macro - il paese, la siderurgia, gli operai - ma in termini micro: quella produzione, quella filiera, quel profilo professionale.

Per ben collocare il costante dilemma tra macchina e uomo, tra innovazione tecnologica e lavoro umano occorre tornare a una distinzione che Giovanni Paolo II faceva nella sua *Laborem exercens* oltre 35 anni fa.

Un conto il lavoro in senso oggettivo, le dinamiche organizzative, quelle produttive, il rapporto tra istituzioni sociali e lavoro come istituzione sociale.

Ogni fase della storia economica ha un suo modello oggettivo di lavoro prevalente.

Un conto il lavoro in senso soggettivo, il rapporto tra il lavoro e la persona, il lavoro come uno luogo di realizzazione della personalità, come contributo della persona allo sviluppo delle potenzialità del creato, come forma eminente di rapporto con l'altro.

Vogliamo che ci sia sempre più spazio per la dimensione soggettiva del lavoro, anche quando quella oggettiva cambia in virtù dei cambiamenti tecnologici, economici e sociali.

Il sistema produttivo nel quale siamo entrati e nel quale sempre più entreremo nel prossimo futuro questo chiede: spazio alla dimensione soggettiva e creativa del lavoro. La dimensione che nessuna forma oggettiva di organizzazione potrà mai sostituire.

Cultura e creatività sono alleate della robotizzazione e non nemiche.

Difendere un modo storicamente esaurito di presentarsi del lavoro in senso oggettivo invece significherebbe ostacolare le nuove potenzialità del lavoro in senso soggettivo. Significherebbe proteggere e non promuovere.

3. Terni

E a Terni?

Terni è ancora una città? Quale lavoro difendiamo a Terni quando difendiamo il lavoro?

Terni per articolazione interna e complessità sociale è ancora una città.

Ma restare città non è scontato. Il tempo per arrestare e invertire i processi che stanno pesantemente minacciando la sua identità di città si sta accorciando.

Chi ha orizzonti temporali limitati, come purtroppo gran parte della classe politica locale, può non preoccuparsene.

Chi ha orizzonti temporali lunghi, perché gestisce un'impresa, perché educa persone, perché forma una famiglia, se ne preoccupa.

Terni e l'Umbria hanno però smesso di crescere.

Ben prima della crisi finanziaria ed economica. PIL, valore aggiunto pro capite e produttività manifestano tutti arretramenti strutturali nonostante qualche segnale congiunturale di segno diverso.

Il ritardo di Terni come quello dell'Umbria hanno radici lontane. E radici precise.

La *Commissione europea* nel suo Indice di competitività delle regioni europee 2016 ne indica due: poca innovazione tecnologica e poca efficienza della pubblica amministrazione.

Al netto della siderurgia, le sofferenze di Terni sul valore aggiunto erano già segnalate da AUR nel suo rapporto economico e sociale 2012-2013 su dati del decennio precedente.

Anche nella classifica delle città capoluogo di provincia stilata per conto del *Forum Pubblica Amministrazione – I city rate* Terni nel 2017 finisce al 60° posto, perdendo quattro posti in graduatoria rispetto al 2016.

Per ricerca e innovazione all'86° posto, per l'indice di povertà è all'80° posto, per la crescita digitale al 63° posto.

Il quadro non è tutto negativo: per il verde urbano inteso come dotazione (24° posto), per il consumo di suolo (29° posto), per la partecipazione civica (31° posto).

Il centro città nonostante la crisi si colloca ad un onorevole 48° posto nel valore totale di mercato degli immobili residenziali, superiore di un 20% rispetto a quello di Perugia.

C'è anche vitalità insomma.

Ci sono risorse.

Tuttavia, l'affanno è evidente.

Il punto è: guardarsi intorno e decidere su cosa puntare. Per questo è cruciale oggi saper leggere i segni dei tempi a proposito delle questioni del lavoro e dell'innovazione tecnologica.

Il rischio è già in atto: restare intrappolati in performance che collocano Terni nel novero delle città centro meridionali in difficoltà e in ritardo.

D'altra parte, l'Umbria nel suo insieme ha perso il 18% del PIL negli anni della crisi a fronte del -10% nazionale e del -12% del meridione che pure è stata un'area particolarmente colpita dalla crisi. La peggiore performance regionale seconda solo al Molise.

Se guardiamo al sistema di governo vediamo che l'Umbria ha una spesa pubblica primaria sul PIL pari al 55% contro il 42% delle altre regioni a statuto ordinario e il 39% delle altre regioni del centronord.

Dentro questo contesto il Comune di Terni (dati *Openpolis openbilanci*) ogni 100 euro messi a bilancio per il personale e il debito ne spende 70 per sviluppo economico, istruzione, cultura e politiche sociali, le funzioni pregiate per realizzare politiche di crescita.

Perugia ne spende 86, Pesaro 120, Lucca 162, Parma 189.

Insomma, la performance di Terni somiglia al “secchio bucato” di un famoso economista del '900: la spesa pubblica sottrae risorse e ne riconsegna solo una piccola parte agli obiettivi di policy che dice di finanziare.

Il resto si perde nei buchi del secchio.

E quell'acqua non va semplicemente persa. Serve ad alimentare l'apparato politico amministrativo.

Con le conseguenze che abbiamo tutti sotto gli occhi in questi giorni,

Vanno bene dunque la dotazione di verde urbano, una struttura urbana non dispersa, un'attitudine dei ternani a partecipare. Tutti importanti asset di base. Ma ci vuole altro.

Serve promuovere e non proteggere. Serve rischio, coraggio, innovazione.

Non sappiamo ad esempio quanto per Terni strumenti come l'area di crisi complessa, il digital innovation hub a Perugia, le azioni POR FSE della Regione sulla formazione puntino realmente alla promozione.

Qui certo bisogna intendersi. C'è chi pensa che la politica industriale non serva, meglio lasciar fare solo al mercato. C'è chi pensa che la politica industriale debba scegliere al posto del mercato, picking the winners. C'è chi pensa che debba creare le condizioni per far crescere le imprese e farle vivere in una logica competitiva di mercato.

Quali sono le scelte del governo regionale? Quali quelle dentro lo strumento dell'area di crisi complessa? Quali quelle dei POR Umbria, FESR e FSE?

I dubbi sono tanti e forti. Una svolta è indispensabile.

La domanda riguarda anche il sindacato: ha scelto qui a Terni in via definitiva di promuovere e non proteggere? A proposito di contrattazione nella pubblica amministrazione, di relazioni industriali e di contrattazione aziendale, di secondo welfare. Pensiamo alla questione dell'occupazione femminile che vede ancora Terni al 59° posto in Italia tra i comuni capoluogo (fonte *ISTAT*).

Riguarda le imprese. Un paragrafo del libro di Marco Bentivogli si intitola "cercasi imprenditori". Prende definitivamente il via una logica di collaborazione e di rete, fondamentale per lo sviluppo dell'innovazione, o prevale la ricerca individualistica e protettiva delle risorse erogate dai programmi pubblici?

E l'università. Il recente rapporto Lamy (*High level group* della DG Ricerca e Innovazione della Commissione europea dedicato all'impatto dei programmi europei ricerca e innovazione) ci dice che le università hanno bisogno di tre cose: stimolare l'imprenditorialità, abbattere i confini disciplinari e rendere il partenariato con le imprese una cosa normale e non un'eccezione.

L'Università di Perugia promuove investimenti di impatto e non meramente simbolici sul suo polo ternano?

Prova a fare rete con altri atenei sulle prospettive del polo ternano o continua nello splendido isolamento?

Entra in partenariato sistematico con le imprese assolvendo così alla cosiddetta sua terza missione, accanto alla ricerca e alla didattica?

Quanto continua a costare alla comunità ternana il polo universitario dell'Università di Perugia? E quanto rende? *Value for money* come dicono gli inglesi.

È per affrontare questi temi che celebriamo i 150 anni dell'Azione cattolica parlando di cambiamento, di città, di crescita e di lavoro.

Anche Terni ha enorme bisogno di cambiare.

Per farlo ha bisogno di una grande alleanza trasversale tra innovatori.

Un'alleanza che nasca dal basso.

Ma anche un'alleanza con una leadership forte.

Per restare città innanzi tutto, facendo rete con altre città e scongiurando il rischio del declino.

Il corridoio nord dell'area metropolitana romana e il corridoio Civitavecchia Ancona sono opportunità di crescita e non orizzonti di un futuro di assistenza.

Sul punto c'è bisogno di una chiara discontinuità nella strategia del governo regionale.

Al momento, per le prospettive di sviluppo territoriale integrato di Terni, l'azione del governo regionale è più una zavorra che una risorsa, è un'intermediazione politica priva di valore aggiunto.

Per crescere e creare lavoro. Creare lavoro è la via con la quale nelle nostre società si produce inclusione sociale. Né schiavitù produttiva, né libertà improduttiva.

Lavoro e non assistenza garantita dal governo. Siamo una repubblica fondata sul lavoro e non sulla redistribuzione del reddito.

Per innovare. A partire dal cambiamento delle categorie dirigenti della città, oggi diventato una condizione preliminare per ogni progetto di crescita.

Per un “lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale” dice Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* e nel suo messaggio alla Settimana sociale di Cagliari del 2017.

Per una Terni libera, creativa, partecipativa e solidale, possiamo aggiungere noi.